



Editoriale... di Mons. Domenico Cornacchia

**Riflessioni del Vescovo
sul messaggio del Papa**

Con i migranti e i rifugiati verso la vera Luce



Carissimi, abbiamo da poco celebrato la Festa dell'Epifania, la festa dei cercatori di Dio. Di coloro che, come ha detto il Santo Padre, non seguono stelle abbaglianti, meteore che «brillano per un po', ma si schiantano presto e il loro bagliore svanisce. Sono stelle cadenti, che depistano anziché orientare. La stella del Signore, invece, non è sempre folgorante, ma sempre presente; è mite; ti prende per mano nella vita, ti accompagna. Non promette ricompense materiali,

ma garantisce la pace e dona, come ai Magi, «una gioia grandissima» (Mt 2,10)».

Quale luce seguono i nostri fratelli migranti e rifugiati? Quale luce segue il «forestiero che bussa alla nostra porta?».

È il Santo Padre stesso che, rifacendosi al vangelo, capovolge la prospettiva: mentre i migranti vedono in noi la luce del benessere, di una vita più serena, di un progetto di vita per cui rischiano la vita e la morte, non sapendo che forse inseguono una meteora, loro sono per noi la nostra stella. Sono «un'occasione di incontro con Gesù Cristo, il quale si identifica con lo straniero accolto o rifiutato di ogni epoca (cfr Mt 25,35.43)». Comprendiamo quanto sia sacrosanto provvedere a dar corpo ai quattro verbi della giornata odierna: *accogliere, proteggere, promuovere e integrare*.

Commento il messaggio del Papa – su cui rifletteremo abbondantemente durante la prossima veglia per la pace, il 28 gennaio a Terlizzi, alla quale invito calorosamente tutti gli uomini di buona volontà – dal carcere di Trani, dove tanti nostri fratelli sono costretti a intravedere dalle sbarre la luce della libertà, del ritorno ai propri cari, della rinascita ad una vita più dignitosa.

Lo rileggo, pensando alle ragazze straniere, vittime della tratta, schiave dei nostri vizi, sulle quali il nostro settimanale sta facendo luce perchè si comprenda fino in fondo la sventura che si ritrovano a vivere proprio perchè le luci che inseguivano si sono rivelate meteore accecanti. Anche per colpa nostra.

Medito sulle parole del Papa – «Il Signore affida all'amore materno della Chiesa ogni essere umano costretto a lasciare la propria patria alla ricerca di un futuro migliore» – e penso ai numerosi migranti che dimorano nelle nostre campagne, tra i ruderi di vecchi edifici, accampati ai margini delle nostre strade, mentre noi procediamo per i nostri affari, anche religiosi.

Rifletto sui quattro verbi «accogliere, proteggere, promuovere e integrare» e mi chiedo se, nonostante i grandi sforzi e le importanti iniziative che mettiamo in atto nei diversi Comuni, come Chiesa locale stiamo facendo abbastanza per declinarli correttamente,

Continua a pag. 2



CHIESA • 2

17 gennaio
Giornata per il dialogo
tra Cattolici ed Ebrei

G. de Nicolò



CHIESA LOCALE • 3

Settimana di preghiera
per l'Unità dei cristiani.
Eventi in diocesi

G. de Nicolò



IL PAGINONE • 4-5

Inchiesta tratta/2
la testimonianza
Gli interventi, I "clienti"

De Robertis-de Bari-de Stena



AGGREGAZIONI • 6

La veglia diocesana
per la pace
il 28 gennaio a Terlizzi

A.M. Pappagallo

IN EVIDENZA

Il nuovo anno, 2018, porta con sè l'impegno a rinnovare l'abbonamento a *Luce e Vita*.

Le quote rimangono invariate: €28 per il settimanale, €45 con la Documentazione.

Invitiamo i Lettori, sia già abbonati sia coloro che prendono il giornale in parrocchia, a provvedere alla sottoscrizione dell'abbonamento quanto prima.

È anche questo, in fondo, il segno del sostegno concreto alla vitalità del giornale. Le modalità sono indicate nella gerenza e a pag. 8



Fondazione Migrantes
www.fondazione.migrantes.it

ACCOGLIERE PROTEGGERE PROMUOVERE INTEGRARE

i Migranti e i Rifugiati

14 gennaio 2018

Giornata Mondiale del Migrante
e del Rifugiato

CELEBRAZIONE EUCARISTICA A CHIETI in diretta su Rai Uno
Ore 11.00 Solenne Celebrazione Eucaristica nella Cattedrale di San Giustino
presieduta da S. E. Mons. Bruno FORTI, Arcivescovo di Chieti-Vasto
e Presidente della Conferenza Episcopale Abruzzo-Molise

PER INFORMAZIONI E OFFERTE: Fondazione Migrantes
Via Aurelia, 796 - 00185 Roma - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-1 - segreteria@migrantes.it
Benefici anche on line sul sito www.migrantes.it

www.migrantes.it

DIALOGO
Il 17 gennaio
2018, giornata
per l'approfondi-
mento e lo
sviluppo del
dialogo tra
Cattolici ed
Ebrei

Il libro delle Lamentazioni

di Giovanni de Nicolò

È il *Libro delle Lamentazioni* (Lam) a essere stato scelto come tema della *Giornata per l'Approfondimento e lo Sviluppo del Dialogo tra Cattolici ed Ebrei* del 17 gennaio 2018. Nella tradizione giudaica tale testo fa parte dei cinque rotoli (megillot) usati per le feste più importanti dell'anno ed è letto per la celebrazione che commemora la rovina di Gerusalemme del 70 d.C. e la catastrofe del 587 a.C. Si tratta di una composizione poetica in cinque capitoli, elegie malinconiche di chi ha perduto la "casa". Con un artificio letterario, ogni versetto dei capitoli primo, secondo e quarto, inizia come un acrostico, con una lettera differente dell'alfabeto ebraico, quasi a voler dire la totalità delle sofferenze umane, dalla A alla Z in questi canti. Siamo di fronte al genere letterario del lamento funebre, delle lamentazioni collettive, mentre il terzo capitolo è insieme lamentazione individuale e collettiva. Secondo alcuni esegeti uno dei messaggi principali è il tema della sofferenza umana, della lamentazione come processo catartico e terapeutico e della speranza in Dio.

Questa Giornata si inserisce nei cinquant'anni dalla *Nostra Aetate* (NA) da poco celebrati e fa seguito al documento che i

rabbini ortodossi europei, degli USA e di Israele hanno consegnato a papa Francesco il 31 agosto 2017, dal titolo: *Tra Gerusalemme e Roma. Riflessioni sui cinquant'anni della Nostra Aetate*. È una presa d'atto del cammino che la Chiesa cattolica

avviato un processo di purificazione delle sue dottrine dalle tendenze ostili verso gli ebrei. Dopo NA e grazie a questo documento si è arrivati a incontri regolari tra la *Pontificia Commissione per le relazioni con gli Ebrei* (1974) voluta da Paolo VI e alle relazioni diplomatiche tra Israele e Santa Sede (1993). Del magistero dei papi conciliari, si riprende Giovanni Paolo II in visita alla sinagoga, il quale affermò: «Da nemici ed estranei siamo diventati amici e fratelli. È mia speranza che la vicinanza, la mutua comprensione e il rispetto tra le due comunità continuino a crescere» (13-4-1986). È evidente, dati i differenti presupposti di fondo, che sul piano teologico non ci può essere discussione. Si tratta di



ha fatto dal Concilio a oggi nella comprensione nuova dell'ebraismo. I rabbini, partendo da Abramo, dalla distruzione del secondo Tempio e dalla missione di Israele, descrivono la storia di persecuzioni e violenze subite che culmina nella Shoah. Dopo questi avvenimenti e il riconoscimento del diritto del popolo ebraico a vivere sulla propria terra in modo sovrano, si sono sviluppate le relazioni con i leader delle altre comunità di fede. NA rappresenta davvero la svolta con cui la Chiesa cattolica ha

incontrarsi sul piano della santità, della moralità e della pietà. Insieme con la Chiesa cattolica, che non ha più nessuna tentazione di proselitismo, si vuole lavorare per dare «un futuro alla libertà religiosa, per promuovere i principi morali delle nostre fedi, – dicono i rabbini – soprattutto la santità della vita e il significato della famiglia tradizionale», mentre è condannata nel documento la violenza in ogni sua forma, con esplicito riferimento al radicalismo islamico che mette a rischio la società globale.

dalla prima pagina

di Mons. Domenico Cornacchia

secondo una progettualità pensata e condivisa, e non lasciata alla buona volontà di pochi.

Mi chiedo cosa ne sia stato dell'appello del Papa rivolto ad ogni parrocchia ad aprirsi almeno ad accogliere una famiglia...

Ma le mie riflessioni sono piene di fiducia e di speranza perché, accanto a quanto già riusciamo a fare, non mancano idee e progetti su cui concentrarci. Servirà confrontarsi maggiormente, sintonizzarsi, avere chiare prospettive e condividere scelte e metodo.

Sento però di richiamare me e voi tutti a tenere

fissi gli occhi sulla luce, sulla vera Luce, senza lasciarsi distrarre da meteore luccicanti e attraenti quali possono essere i punti di vista personali, la tentazione di «servirsi più che servire» i migranti, la carità vissuta come elargizione di servizi e non condivisione di storie.

Ci aiuti in questo il Servo di Dio Antonio Bello, affinché le sue intuizioni e la sua personale testimonianza in favore dei migranti non siano per noi spunti per fare discorsi, ma occasioni di impegno, piste di lavoro, orme da continuare a calcare perché dirette verso la vera Luce.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo**

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia

la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesca Balsano, Roberta

Carlucci, Rosanna Carlucci,

Giovanni Capurso, Nico Curci,

Gaetano de Bari, Susanna M. de

Candia, Simona De Leo, Barbara

de Robertis, Domenico de Stena,

Armando Fichera, Franca Maria

Lorusso, Luca Mele, Gianni A.

Palumbo, Salvatore Sparapano

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J076010400000014794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da *Luce e*

Vita per l'invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

Luce e Vita ha aderito tramite la

Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodi-

sciplina Pubblicitaria, accettando

il Codice di Autodisciplina della

Comunicazione Commerciale.



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



ECUMENISMO Il tema e il programma della settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani

Potente è la tua mano, Signore (Es 15,6)

di Giovanni de Nicola

Ci sono occasioni in cui ciascun cristiano è invitato a guardare maggiormente a ciò che lo accomuna con gli altri credenti in Cristo. La gerarchia delle verità permette allora di cogliere i principi teologici, etici e spirituali che ci uniscono. Credo che sia questo il presupposto per vivere la Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani, dove si

vitù e ogni genere di disumanizzazione individuale o istituzionalizzata.

Dopo la proclamazione della Parola si suggerisce l'inno "The right hand". Le chiese, infatti, lavorano insieme per superare le sfide sociali che la gente deve affrontare. La Bibbia, che era stata motivo per avallare l'assoggettamento di un popolo, in mano agli schiavi divenne «un'i-



manifesta il grado di comunione raggiunto tra le chiese e si invita a pregare per il raggiungimento della piena unità che Cristo ha voluto.

Come avviene dalla fine degli anni '60, in questa circostanza è proposto un sussidio per la preghiera e il tema rispecchia l'attualizzazione di un passo della Scrittura da parte del gruppo ecumenico locale, formato da cristiani delle regioni caraibiche, soprattutto nel senso voluto da Gesù che prega per l'unità. Questi, provenienti da varie tradizioni, vedono nella mano di Dio la fine della schiavitù. La salvezza di Dio che porta alla libertà è principio di unità. In tal senso è stato scelto Es 15,1-21, il canto dopo l'esodo, un inno di trionfo sull'oppressione. La stessa mano di Dio, che condusse il popolo fuori dalla schiavitù, infondendo coraggio e speranza, continua a sostenere le chiese dei Caraibi. Vivendo in questa speranza, lavorano insieme per l'unità di tutti. Al centro della celebrazione proposta dal gruppo ecumenico dei Caraibi, c'è la Bibbia e ci sono tre catene. La valenza simbolica della Bibbia è evidenziata dalla sua posizione al centro dell'assemblea radunata in preghiera e dalla proclamazione delle letture direttamente da questo testo. Durante la celebrazione, le catene di ferro delle schiavitù sono sostituite da una catena umana che evidenzia i vincoli di comunione e collaborazione per lottare contro le moderne forme di schiavitù

spirazione e una garanzia che Dio era dalla loro parte e che li avrebbe condotti alla libertà». Come la mano destra di Dio, condusse fuori dalla schiavitù il popolo oppresso, diede speranza e pace agli israeliti, così continua a offrire speranza ai cristiani dei Caraibi. Nelle parole dell'inno: «La destra di Dio semina la tua terra, semina semi di libertà, speranza e amore».

Ho sentito più volte l'obiezione che l'impegno per l'unità in sintonia con tutte le chiese cristiane del mondo è troppo distante da noi, per questo la preghiera proposta non è sentita. Mi hanno detto che è meglio impiegare le energie per questioni più concrete e vicine ai problemi delle nostre comunità (organizzare la catechesi, la caritas, la liturgia). Ho pensato che sarebbe il caso di chiederci se non sta venendo meno anche da noi la fede vissuta nell'ascolto comune della Parola e la preghiera stessa. È vero che nella nostra Diocesi, oltre alla presenza di rumeni e rumene ortodosse, collaboratrici presso gli anziani, e di operai in alcuni lavori, oltre a due centri, uno a Giovinazzo e uno a Ruvo, della chiesa evangelica *Assemblee di Dio in Italia*, non ci sono rappresentanze di altre confessioni cristiane. Rimane il fatto che, se vogliamo camminare al passo con la Chiesa attuale, come ci insegna papa Francesco, non possiamo non ripensare profondamente alla preghiera e alla volontà di Cristo riguardo ai discepoli espressa prima della sua passione.

Settimana di preghiera in Diocesi

L'unità dei cristiani «è un'esigenza essenziale della nostra fede, un'esigenza che sgorga dall'intimo del nostro essere credenti in Gesù Cristo». Si tratta sì di un "cammino", ma è un cammino irreversibile e non in retromarcia. "L'unità si fa camminando, per ricordare che quando camminiamo insieme, cioè ci incontriamo come fratelli, preghiamo insieme, collaboriamo insieme nell'annuncio del Vangelo e nel servizio agli ultimi siamo già uniti. Tutte le divergenze teologiche ed ecclesologiche che ancora dividono i cristiani saranno superate soltanto lungo questa via, senza che noi oggi sappiamo come e quando, ma ciò avverrà secondo quello che lo Spirito Santo vorrà suggerire per il bene della Chiesa» (Adatt. Francesco, *Discorso alla Curia* del 21 dicembre 2017).

Celebrazioni nella Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani

18 gennaio: Giovinazzo chiesa di san Francesco (Cappuccini), ore 19,30
Celebrazione Eucaristica per l'unità dei Cristiani.

Amate lo straniero come voi stessi. Ricordatevi che anche voi siete stati stranieri in Egitto.

19 gennaio: Terlizzi chiesa sant'Ignazio, ore 18,30: Veglia di adorazione e preghiera per l'Unità dei Cristiani.

Non più uno schiavo ma un caro fratello.

23 gennaio: Ruvo di Puglia chiesa santa Lucia, ore 19,00: Preghiera per l'unità: *Badate agli interessi degli altri.* Presiede il pastore valdese di Corato **Francesco Carri**.

25 gennaio: Molfetta Cappuccini, ore 19,15: Celebrazione Ecumenica della Parola di Dio presieduta da **don Raffaele Tatulli**, Vicario generale della Diocesi, con la partecipazione dell'archimandrita **Padre Arsenio Aghiarsenita**, rappresentante della chiesa greco ortodossa, **Heike Vesper** della chiesa luterana.

INCHIESTA TRATTA/2 Seconda parte del focus sul problema della tratta ai fini della prostituzione. Dopo i dati del fenomeno e il viaggio che le donne compiono, inseguendo sogni che si rivelano incubi, conosciamo ulteriori aspetti su cui riflettere

LE STORIE

K. e la prigione

di Barbara De Robertis

Anche K. È una ragazza nigeriana. Aveva 17 anni quando è arrivata in Italia, vittima di tratta a sfruttamento sessuale. In Nigeria K. ha due sorelle e un fratello. Ha frequentato un solo anno di scuola. All'età di 12 anni i genitori l'hanno lasciata dalla nonna a causa di una malattia all'apparato digerente; da quel giorno non li ha più rivisti. Lavorava con la nonna in campagna percependo saltuariamente un compenso.

Nel 2015, a quasi 17 anni, una donna che K. non conosceva si presentò a casa sua proponendole di venire in Europa, dove avrebbe potuto lavorare per guadagnare abbastanza soldi da mantenere lei e sua nonna. Quando K. le ha chiesto di che lavoro si trattasse, la signora, evasivamente, le ha risposto che l'avrebbe scoperto una volta arrivata in Italia. Lavorando, K. avrebbe dovuto restituire 25.000 euro, il debito contratto per il viaggio, così decise di accettare e di fidarsi della signora perché lei e sua nonna erano molto povere.

K., insieme ad una sua amica e alla signora, sono partite. Giunte in una città, hanno incontrato un uomo che le ha condotte in una zona di campagna dove c'era una specie di ruscello di acqua sporca. Qui ha avuto luogo il rito *woodoo*, a seguito del quale è stato detto loro che se non avessero pagato il debito, sarebbero morte o sarebbe accaduto qualcosa di molto grave ai familiari in Nigeria.

La sera stessa K. e la sua amica partirono su un autobus pieno di uomini e donne che viaggiavano verso l'Europa.

La polizia ha chiesto loro molti soldi per poter attraversare la frontiera. Chi poteva pagare ha attraversato il confine a bordo di moto guidate da uomini arabi, mentre chi non aveva soldi andava a piedi, affrontando una lunghissima camminata.

Durante il viaggio, K. è stata arrestata e diversi uomini hanno cercato di violentarla ma è riuscita a sottrarsi con forza, finendo ogni volta per essere picchiata brutalmente. In prigione la picchiavano ogni giorno e le davano da mangiare solo pane e riso.

K. esce di prigione grazie al riscatto pagato dal suo *connection man* ovvero dal mediatore che la conduce nel suo ghetto, dove è rimasta per un mese. Qui ha scoperto che in Italia sarebbe stata costretta a prostituirsi, ma lei non voleva farlo ed era sicura che una volta arrivata sarebbe riuscita a trovare un altro lavoro. Da lì il *connection man* conduce K. e la sua amica in un accampamento in

Continua a pagina successiva

GLI INTERVENTI

L'unità di strada di Oasi2

di Gaetano de Bari

Un sorriso, un saluto, una parola amica e un bigliettino con il proprio contatto telefonico... È questo il primissimo contatto tra gli operatori e le ragazze vittime di "tratta" che si incontrano anche sulle strade periferiche delle nostre città. Vittime di "tratta" perché costrette a prostituirsi – dopo essere state portate via dai loro paesi di origine, private dei documenti e della possibilità di avere normali relazioni con le persone che le incontrano – con l'assillo di dover ripagare il debito, contratto per venire in Europa alla ricerca di un futuro più degno, e con la costante minaccia di far del male a chi è restato a casa, nel proprio villaggio, o di ricevere un danno dal rito *woodoo* a cui sono state sottoposte prima di partire.

Sono mediamente trenta le ragazze che, quotidianamente, sono costrette a prostituirsi sulle strade delle città della nostra diocesi (fra Terlizzi e Ruvo), ragazze di diverse nazionalità, nigeriane, rumene, colombiane, con una diversificazione, per età e per condizioni di sfruttamento, che non toglie drammaticità alla loro condizione e alle loro storie. Le ragazze nigeriane sono, per lo più, minorenni. Capita spesso che, dopo un periodo in cui sono state avvicinate più volte dall'operatrice sociale, accettino o chiedano di sottoporsi ad esami del sangue, visite ginecologiche, consulenze per l'orientamento legale... È quello il momento propizio in cui l'operatrice può fare loro la proposta di un intervento più radicale, cioè la fuoriuscita dal circuito criminale che le mantiene nella schiavitù di una *routine* quotidiana fatta di sesso a pagamento, ma anche di violenze e rapine subite da parte di balordi della bassa criminalità locale.

Se la ragazza accetta l'aiuto, superando spesso il timore di ritorsioni verso i propri cari o verso sé stessa, è subito accompagnata in una "casa di fuga", in un luogo lontano dal posto in cui è stata costretta a prostituirsi, in cui avrà la possibilità di entrare

in un percorso che le consentirà di regolare la propria posizione e di avviare un progetto di integrazione sociale.

È solo il primo passo di un percorso personale, molto più lungo di quello di integrazione sociale, che ha a che fare con il dover rimarginare una profonda ferita



interiore, rielaborando un vissuto che, talvolta, le ragazze vorrebbero semplicemente accantonare ma che rischia di tornare, prepotentemente, nella quotidianità delle loro relazioni interpersonali, come un'ombra che le condiziona, più nel sé profondo che non nello sguardo di chi le incontra.

Le azioni proattive al contrasto dello sfruttamento sessuale e lavorativo, il lavoro degli operatori dell'unità di strada che incontrano le ragazze, le azioni di emersione e di identificazione, le "case di fuga", le "case di accoglienza" dedicate alle ragazze che hanno avviato il loro percorso di emersione dalla "tratta", la loro "presa in carico" psicologica e sociale, il loro inserimento sociale, sono azioni oggi finanziate con i fondi del "Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani (PNA)" adottato dal Governo italiano, al quale attinge anche la Regione Puglia con il progetto "La Puglia Non Tratta", che vede coinvolte molte associazioni e organizzazioni del privato sociale nel contrasto a questo fenomeno.

I "CLIENTI" Alla questione morale della prostituzione si aggiunge la consapevolezza di aggravare la schiavizzazione delle ragazze. Un appello ai nostri "uomini"...

Donne e uomini sulle strade locali: non nomi ma storie di dignità

di Domenico de Stena

Ma chi frequenta le prostitute? Che professione esercitano? Più che su queste informazioni, riassunte nella parola *gossip*, è bene che ci si concentri sul perché di queste condotte da parte di molti uomini. Partendo dal "chi sono" al fine di capire le provenienze e di tentare dei percorsi di prevenzione sulle nuove generazioni e di comprensione per chi pensa che pagare una donna per una prestazione sessuale sia giusto.

Parliamo di gente povera. Aggettivo da intendersi non nel senso economico, ma allargato a povertà di cultura, di famiglia, di amicizie e magari anche di Vangelo; per capirci, parliamo soprattutto di quei poveri "in divisa" di cui ci ha parlato don Tonino Bello nel corso di tutto il suo episcopato. Anche dietro questi "uomini" che scelgono di frequentare le donne mal-trattate, ci sono storie, ci sono coscienze deviate, ci sono insuccessi, ci sono solitudini; sono riposte le ultime *chances* di una vita che per tanti motivi ha preso altre strade.

Ci sono storie di ragazze che intraprendono questi viaggi subendo di tutto e di più quando sostano in Libia. Dietro quei volti, dentro quei corpi abitano violenze disumane e dignità divenuta carta straccia. O quasi, visto che il centro *Oasi 2* di Terlizzi è impegnato da diversi anni nel recupero delle donne che subiscono "la tratta" in virtù dei progetti avviati a livello nazionale dal Dipartimento delle Pari Opportunità, cofinanziate dalla Regione Puglia.

A differenza di quanto si possa pensare ci sono anche persone che probabilmente essendo sole, intrattengono veri e propri rapporti di amicizia con queste donne. Da chi porta la colazione al mattino o regala cassette di frutta, a chi le frequenta anche negli scampoli di vita "privata". Ci sono i cosiddetti "papagiro", cioè aiuti volontari offerti da persone del posto che accompagnano queste ragazze dal medico o dove



sia necessario. E ne vien fuori un vero e proprio rapporto di amicizia. E non è da escludere che si possa lavorare anche su figure intermedie come queste affinché le ragazze trovino il coraggio di uscire da questi giri infernali.

Chi opera sulla strada riesce anche a capire chi c'è dall'altra parte, ovvero il tipo di "cliente" che chiede la prestazione. Gli operatori dell'unità di strada riferiscono di vedere di tutto: da macchine costose con uomini ben vestiti, a motorini di ragazzi curiosi, a contadini con tanto di mezzi agricoli a seguito. E ci sono anche gruppi di persone in un'auto sola con strani grilli per la testa, ma le ragazze imparano a riconoscere le intenzioni.

Non nascondiamo, amaramente, che ci sono anche volti noti e volti presenti in comunità parrocchiali. Così come ci sono i ragazzi – da qui l'impegno educativo – che hanno voglia di provare prestazioni assurde, magari viste su internet, dal momento che le loro fidanzate non glielo consentono.

Storie di donne intrecciate con storie di uomini, storie parallele di persone "per bene" che sfogano chissà cosa in questo loro mondo parallelo. Storie di insuccessi, parafrasando don Tonino nella lettera a chi si sente fallito li chiameremmo stralci ine-

«Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo Disse la ragazza slava venuta allo sprofondo Disse la ragazza africana sul raccordo anulare Ecco l'agnello di Dio che viene a pascolare E scende dall'automobile per contrattare»

(F. De Gregori, *L'agnello di Dio*, 1996)

spressi di esistenze concepite alla grande, schegge amputate di progetti iniziali, inversioni di marcia su carreggiate mai divenute carriere.

Si aprono scenari enormi di impegno educativo e preventivo nelle scuole come nelle parrocchie; anche in queste situazioni la chiesa è chiamata ad essere "ospedale da campo", in cui accogliere e accompagnare verso la libertà. Tanto delle donne quanto dei "clienti". Con l'aiuto di persone esperte si può fare, verso un recupero di dignità reciproca. Tanto più che, se è già di per sé immorale andare a prostitute, lo è ancor di più sapendo che le donne prestatrici sono schiave di un sistema perverso che si alimenta proprio dei "clienti".

L'inchiesta segue sul prossimo numero: le storie, la legge, la poesia....

campagna, dove sono rimaste in attesa di essere imbarcate.

Erano 48 sulla lista mentre altri aspettavano a bordo del gommoni. Sono salpati all'una di notte. Erano 120 in tutto. Stavano strettissimi, quasi uno sull'altro.

Poco dopo la partenza, un'imbarcazione della polizia libica li ha fermati, intimando loro di tornare indietro. Al rifiuto dello scafista, la polizia ha sparato addosso, volevano farli affogare tutti. Hanno

proseguito il viaggio in mare per tutta la notte e tutta la mattinata.

Verso le ore 14, sono arrivati i soccorsi italiani. A bordo di quella nave, quando hanno chiesto a K. quanti anni avesse, ha risposto di averne 21, ma una volta arrivata a Taranto ha deciso di dire la verità perché aveva paura e bisogno di aiuto.

K. e altre ragazze sono state sistemate insieme in un centro di accoglienza per minorenni.

PACE Domenica 28 gennaio la veglia diocesana di preghiera per la pace, promossa dalla Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali, verso il 25° del dies natalis di don Tonino

Migranti e rifugiati, uomini e donne in cerca di pace

di Angelo Michele Pappagallo



La storia dell'umanità è una storia caratterizzata da migrazioni e da grandi e piccoli flussi di rifugiati. Senza paura di smentite possiamo dire che l'emigrazione e la mobilità sono una condizione permanente della storia dell'essere umano, le cui tracce si perdono indietro nel tempo e caratterizzano i tratti fondamentali del vivere locale e globale tipici anche della storia di oggi. È per questo motivo che il Messaggio del Santo Padre sulla Pace per il 2018 (50ª Giornata Mondiale della Pace) è incentrato sulle persone che, in qualità di migranti e di rifugiati, costituiscono una conseguenza di questa condizione esistenziale dell'uomo, soprattutto se rappresentano un prodotto di ingiustizie, persecuzioni razziali, guerre e, per ultime, non certo per importanza, di impostazioni e scelte economiche che ci vedono, in un'ottica globale, tutti protagonisti o responsabili a vario titolo.

La tematica delle migrazioni, tuttavia, assume per noi cristiani di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi un significato doppiamente importante data la ricorrenza del venticinquesimo anniversario della morte di don Tonino Bello, vescovo e profeta di una profonda e performante cultura della pace, che non si limitava a denunciare le situazioni di diniego della dignità umana a seconda della gravità dei fatti di cronaca, ma costituiva una svolta antropologica a tutto tondo, nella quale il problema delle migrazioni occupava sempre il primo posto nella scala gerarchica delle sue attenzioni pastorali. Diceva, infatti, della pace: «Sarebbe un brutto guaio se qualcuno pensasse che essa sia semplicemente il frutto dei nostri sforzi umani o il risultato del nostro volontarismo titanico o una merce elaborata nelle nostre cancellerie diplomatiche o un prodotto costruito nei nostri cantieri

popolari» (da *Alla finestra la speranza. Lettere di un Vescovo*). Parole che si comprendono a pieno solo se si contestualizzano all'interno di una Teologia della Pace di ampia portata, dove essa non è un prodotto di sforzi unilaterali tesi ad "aggiustare", in qualche modo e con panicali caldi, le situazioni di criticità sulle quali i paesi che contano sono chiamati a trovare soluzioni politicamente corrette. E ancora: «Se ricorriamo ad uno schema biblico non è solo per un bisogno di organicità espositiva, ma anche perché vorremmo tonificare la saldezza delle nostre analisi, esemplare lo stile del nostro impegno, irrorare la genialità della nostra prassi di pace, e non banalizzare le nostre utopie» (da *Sui sentieri di Isaia*).

È l'ottica del messaggio di Papa Francesco: i riferimenti biblici hanno il preciso obiettivo di sottolineare come il migrante e il rifugiato siano costantemente al centro del messaggio salvifico. Ed è certo che, vista da un'angolazione diversa ma non certo meno corretta, anche la Bibbia è «una piccola biblioteca» scritta da e per dei migranti. Da Adamo, «uomo», ed Eva, «vita», che devono lasciare la loro prima dimora, il Paradiso, si va a Noè, protagonista di un'emigrazione apocalittica, passando attraverso le storie di Abramo, proveniente da Ur; di Giuseppe e i suoi fratelli; di Noemi e Rut; Giacobbe e Giona, che in viaggio incontrano Dio; Tobia, che in mezzo ai pericoli del viaggio sperimenta la protezione dell'angelo Raffaele. Mosè e i grandi profeti veterotestamentari sono emigranti in fuga dalle cui esperienze scaturisce la speranza per il futuro.

A tale condizione di mobilità non sfugge neanche la storia della salvezza neotestamentaria: Gesù stesso si comporta nei suoi anni di vita pubblica come un predi-

catore errante, non ha una tana come le volpi e un nido come gli uccelli; i più antichi e fondanti documenti del Cristianesimo sono lettere e scritti scanditi dalle soste effettuate da Paolo, nati per rinforzare la fede di coloro che erano rimasti indietro.

Ma ci chiediamo: le migrazioni sono presenti solo nella storia biblica? No di certo. Anche nella storia profana, per intenderci, quella riportata nei libri di scuola. Anch'essa non sfugge all'assioma di fondo che ci porta ad interpretare gli avvenimenti e i fatti a seconda di una particolare angolatura ermeneutica. Un esempio su tutti, la Magna Grecia, la prima grande emigrazione documentata dell'Occidente che nei libri scolastici viene considerata l'inizio della cultura europea e dell'inculturazione nelle terre italiche dei valori della democrazia e della polis, provenienti dall'esperienza della madre patria ellenica. Sarcasticamente potremmo affermare che sarebbe uno shock dover prendere atto, per quell'Occidente xenofobo e protezionista, che esso stesso è il risultato di un'emigrazione.

Tuttavia per il cristiano la pace è anche un dono, che si apprezza nella preghiera e nell'invocazione sincera e comunitaria. Ed è per questo che **la nostra comunità diocesana è chiamata a spezzare il pane della pace, Domenica 28 gennaio p.v., nella Concattedrale di Terlizzi**. Tale iniziativa, fortemente voluta dal nostro vescovo, mons. Domenico Cornacchia, in continuità con quanto significativamente sperimentato negli anni precedenti, deve vederci coinvolti in un momento di preghiera che, partendo dall'esterno (raduno alle ore 19,15 in p.zza Cavour), ci porterà in chiesa: non un gesto di chiusura e di nascondimento, ma la convinzione che la pace è un dono che viene da Dio.

Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

In Italia ci sono 35 mila sacerdoti diocesani che hanno deciso di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi. [Doniamo a chi si dona.](#)

Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti



II DOMENICA T.O.

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: 1Sam 3,3b-10.19*Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta***Seconda Lettura: 1Cor 6,13c-15a.17-20***I vostri corpi sono membra di Cristo***Vangelo: Gv 1,35-42***Videro dove dimorava e rimasero con lui*

Il cambio del nome nella Bibbia coincide con l'inizio di una missione che in genere significa dare senso a tutta la vita. Da Giovanni che chiama Gesù "agnello di Dio" a Gesù che chiama Simone "Cefa", cioè la roccia. Tra le due esperienze c'è tutta una ricerca dei due primi discepoli del Cristo, che da "Rabbi", il Maestro, un maestro come tanti, passano a "Messia, il Cristo". È tutto un gioco di scoperte questo Vangelo, così caro ai commentatori di tutti i tempi. Tuttavia fra le tante parole c'è un gesto che colpisce e che dà il senso di tutta la storia: "fissando lo sguardo su di lui". Lo sguardo di Gesù su Simone, dà a quest'ultimo il senso di tutta la sua vita. Non esiste vocazione se non a partire da uno sguardo di amore. E anche tra la prima lettura e il brano evangelico si passa da una chiamata secondo i canoni classici, una voce ascoltata nella notte, una voce pregnante, ma pur sempre una voce, ad un incontro vero con una persona: questa volta la voce ha un volto e questo volto non può che esprimere relazione: "dove dimori?... Venite e Vedrete". Dio ha assunto un volto per dare all'uomo il senso delle sue relazioni. Questo meccanismo si ripete nella chiesa di tutti i tempi. Ogni volta che Dio chiama, lo fa attraverso un volto. Quanti di noi sacerdoti si sono sentiti chiamati attraverso la presenza di un sacerdote che ha inciso profondamente nella nostra esistenza! E dal volto di un servo di Dio abbiamo sentito la voce di Dio. Quanto è importante la relazione dunque! Non sappiamo come Dio può utilizzare i nostri volti e i nostri sguardi. Essi sono suscettibili di chiamate e di incontri con l'Altissimo. Quanto è importante che questi sguardi siano sguardi di amore, di compassione, di vicinanza, prima ancora che di giudizio, di rimprovero, o anche di tacita complicità. Non è uno sguardo complice quello di Gesù. È uno sguardo di amore, che valorizza. Solo chi è capace di guardare la persona che ha di fronte facendola sentire valorizzata può prestare i propri occhi al Cristo che chiama.

di **Raffaele Gramegna**

Regalati e regala un abbonamento per il 2018
 € 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
 su ccp n. 14794705 Luce e Vita, P.zza Giovene 4, Molfetta
 o con bonifico bancario
 iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
 Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it
 Ogni settimana un regalo da sfogliare!

PARR. IMMACOLATA MOLFETTA**Dalla nota sul capodanno**

Dopo gli episodi di teppismo della notte di Capodanno, in Piazza Paradiso a Molfetta, la parrocchia Immacolata, su sollecitazione della nostra redazione, ha diffuso una nota, già pubblicata sulle testate locali e su *Luce e Vita* on line, in cui, tra l'altro si afferma che «incombe su noi tutti la responsabilità di guardare con occhi profondi la realtà del nostro quartiere. C'è bisogno di entrarci dentro e viverci un po' per intuire che Piazza Paradiso e Piazza Immacolata sono territori centrali che però appartengono a un centro dimenticato.

Bisogna entrarci dentro con gli occhi della politica che si dovrebbe occupare della "vivibilità" di un territorio... della giustizia che si dovrebbe rendere visibile attraverso le forze dell'ordine..., bisogna entrarci dentro con uno sguardo educativo che intuisce che non bastano sparute festucce per far risorgere un quartiere». Senza scadere nella polemica la nota si conclude con l'interrogativo autocritico su cosa avremmo potuto fare e cosa fare in futuro per impedire episodi del genere? «Oltre a fare una attenta opera di prevenzione perché questi misfatti non avvengano più, dobbiamo anche renderci conto che ogni nostro gesto, ogni nostra parola, ogni nostra scelta – per quanto intima e privata – ha una ineliminabile ricaduta pubblica, educativa o diseducativa, a seconda che essa sia all'insegna della illegalità o della legalità.

Non aspettiamo la notte del prossimo 31 dicembre 2018 per lasciarci interpellare da una domanda di speranza e diamoci tutti una mano».

UNIVERSITÀ TERZA ETÀ - RUVO**Un libro sulla chiesa di San Michele Arcangelo**

L'affascinante racconto della storia religiosa di Ruvo di Puglia si arricchisce di un nuovo capitolo: è stato pubblicato "Scritti di ieri e di oggi per la storia della chiesa di S. Angelo di Ruvo di Puglia", interessante volume a cura di Cleto Bucci, con la prefa-

zione di Mons. Nicola Girasoli ed edito dall'Università della Terza Età per i tipi della CSL Pegasus di Terlizzi. Il libro è dedicato all'indimenticato don Paolo Cappelletti, già parroco della stessa chiesa e custode appassionato dei beni storici e artistici della diocesi. In poco meno di 130 pagine, narra la storia centenaria del tempio dedicato all'Arcangelo, attraverso testimonianze storiche e ricerche di autori contemporanei. Il volume è stato presentato giovedì 11 gennaio nell'auditorium "Mons. F. Lorusso" della parrocchia S. Domenico, alla presenza del Vescovo. Sul prossimo numero la recensione del volume.

PRESIDIO DEL LIBRO - TERLIZZI**Oltre i cento passi. Un libro su Impastato**

Il Presidio del Libro di Terlizzi, domenica 21 gennaio ore 10.30 presso il Mat - Laboratorio Urbano, presenterà il libro *Oltre i cento passi* di Giovanni Impastato (ed Piemme), fratello di Peppino ucciso dalla mafia nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1977. *Oltre i cento passi* segue il percorso tracciato dal regista de *I Cento Passi* uscito nel 2000 e diretto da Marco Tullio Giordana, dedicato alla vita e all'omicidio di Peppino Impastato. Il titolo allude al numero di passi che, a Cinisi, distanziano la casa della famiglia Impastato da quella del boss mafioso Gaetano Badalamenti. Il libro sarà presentato da Elvira Zaccagnino, direttrice de *la meridiana*.

UFFICIO CATECHISTICO**Formazione operatori della catechesi**

"Essere annunciatori oggi alla luce di Evangelii Gaudium". Questo il tema del percorso formativo per catechisti già programmato da settembre:

- **per Ruvo:** martedì 16 gennaio ore 19,30 c/o Parrocchia S. Lucia
- **per Molfetta e Giovinazzo:** mercoledì 17 gennaio ore 19,30 c/o parrocchia S. Achille
- **per Terlizzi:** giovedì 18 gennaio ore 19,30 c/o parrocchia S. Maria di Sovereto.



Segui la videorassegna di Luce e Vita su Tele Dehon
 ogni giovedì alle ore 14:05, 17:30, 20:45, 22:35
 in TV sui canali 18 e 518; su [youtube](https://www.youtube.com) e [facebook@diocesimolfetta](https://www.facebook.com/diocesimolfetta)